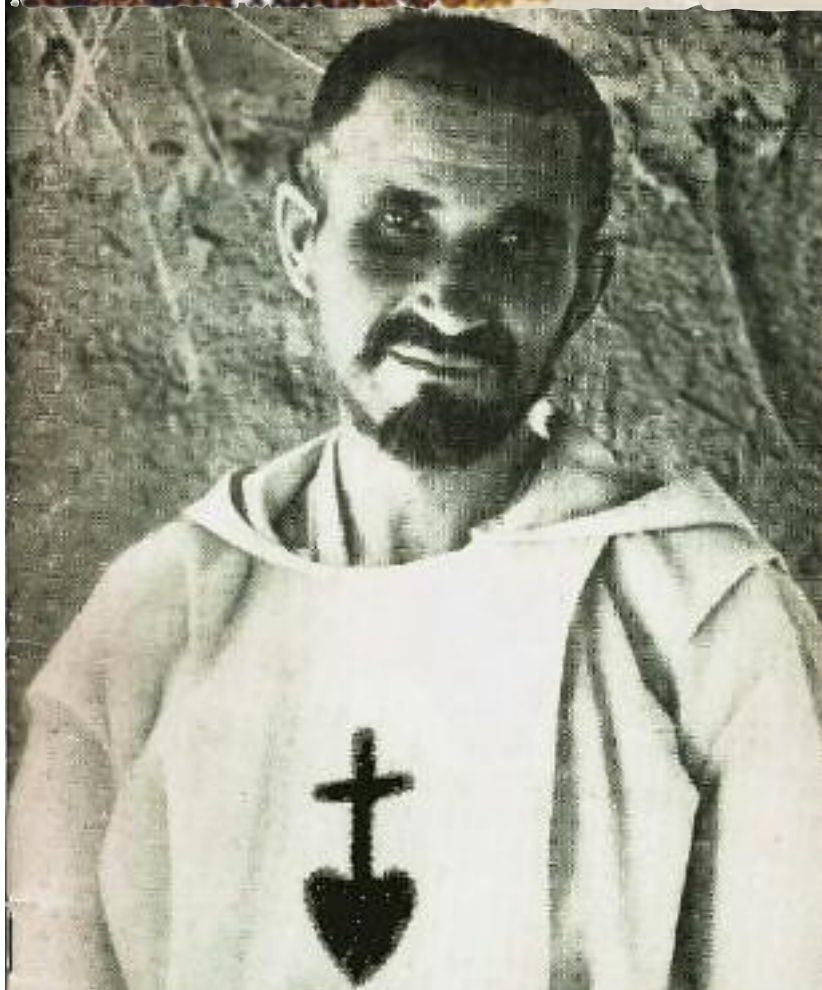


LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI



Con l'esempio della mia vita, ho voluto predicare il Vangelo

Il beato CHARLES DE FOUCAULD

● Barbara Braconi

“Pensa che devi morire martire, – appuntava Charles de Foucauld sul rovescio di una busta da lettere il 6 giugno 1897 – spogliato di tutto, steso a terra, nudo, miserabile, coperto di sangue e ferite, ucciso violentemente e dolorosamente... e desidera che questo avvenga proprio oggi! Per ricevere questa infinita grazia, sii pronto e costante nel vegliare e nel portare la croce. Considera che è con questa morte che devi concludere tutta la vita. Considera, dunque, la poca importanza dei beni terreni. Pensa spesso a questa morte, per prepararti ad essa e per giudicare le cose del mondo secondo il loro valore”. E così avvenne effettivamente, una decina d'anni dopo. Era il primo dicembre 1916. Charles sentì bussare alla porta del

fortino in cui viveva nel mezzo del deserto algerino e riconobbe la voce di un Tuareg amico che gli annunciava la posta. Aperta la porta, lo afferrarono e lo trascinarono fuori, gli legarono i polsi alle caviglie, dietro la schiena. Mentre un ragazzo gli stava accanto con il fucile spianato, Charles in ginocchio pregava e guardava i Tuareg, ormai passati dalla parte dei ribelli, saccheggiare il fortino che avevano erroneamente creduto un deposito di armi dei colonizzatori francesi. All'improvviso si avvicinarono due soldati che, ignari di tutto, venivano a far visita a Charles come loro abitudine. In preda al panico i ribelli spararono contro di essi e contro Charles, che cadde a terra lentamente accanto all'ostensorio con il Santissimo Sacramento, che era stato gettato con disprezzo vicino a lui. “Mio Dio, perdona i miei nemici, dona loro la salvezza” – aveva scritto Charles nel suo testamento in cui esprimeva la volontà di essere sepolto senza bara, in una tomba modestissima sormontata da una croce di legno. Questo suo desiderio si compì perfettamente. Infatti, il generale Laperrine, comandante delle oasi del Sahara, così comunicò al padre spirituale: “Fratel Charles, diversi giorni dopo la sua morte, è stato sotterrato nella posizione in cui fu ucciso: in ginocchio, con le mani legate dietro il dorso. Abbiamo dovuto sotterrarlo in questa posizione per non spezzargli le membra: l'abbiamo solamente avvolto in un lenzuolo bianco”. Charles de Foucauld era giunto a Beni Abbas in Algeria nel 1901, poco dopo essere stato ordinato sacerdote. Il suo desiderio era portare l'Eucarestia in mezzo ai musulmani. Nel 1905 si spinse fino a Tamanrasset, nell'estremo lembo dell'Algeria, dove avrebbe trascorso gli ultimi anni della sua vita. Grande attrattiva suscitavano in lui i trent'anni vissuti da Gesù a Nazaret come Uomo tra gli uomini, nel silenzio e nel “nascondimento”, pienamente coinvolto con tutte le circostanze quotidiane e tipicamente umane. Imitando la vita di Gesù a Nazaret, Charles stava con i Tuareg, costruiva tabernacoli nel deserto per “trasportare” Gesù in mezzo a coloro che non Lo conoscevano ancora e neppure Lo cercavano. L'Eucarestia era il suo amore dalla sua prima vera comunione, ricevuta il 30 ottobre 1886, quando entrò nella chiesa di sant'Agostino a Parigi. Rivoltosi a don Huvelin per chiedergli di istruirlo nella religione cattolica, si ritrovò invitato a confessarsi e poi a comunicarsi. In una lettera del 14 agosto 1901 così



descrive quel momento: *“Appena credetti che Dio esiste, capii che non potevo far altro che vivere per Lui solo. La mia vocazione è nata nello stesso istante della mia fede. Dio è tanto grande! C’è troppa differenza tra Dio e tutto ciò che non è Dio”*. Per tanti anni Charles aveva vissuto lontano dalla fede. Rimasto orfano ancora bambino, a vent’anni ereditò un ingente patrimonio in seguito alla morte del nonno e si buttò a capofitto nei divertimenti e nella dissolutezza, passando da una donna all’altra, senza però riuscire mai ad azzittire il grido del suo cuore. Così ne parlava lui stesso: *“Tu, Signore, mi facevi sentire un vuoto doloroso, una tristezza che non ho mai provato dopo di allora, quando mi trovavo solo nel mio appartamento. Questa tristezza mi faceva rimanere senza parole e accasciato anche durante quelle che chiamano feste: io organizzavo le feste, ma, quando veniva il momento, mi chiudevo in un mutismo cupo, colmo di disgusto e di noia infinita. Tu, Signore, mi davi quell’inquietudine vaga, che viene da una cattiva coscienza, addormentata ma non del tutto”*. In questo periodo andò per due volte in Algeria come militare e fece pure una spedizione in Marocco, dove pensò addirittura di diventare musulmano ma rinunciò perché *“l’Islam – concluse lui – è senza fondamento divino, la verità non è lì. Nell’Islam manca l’amore: e dove manca l’amore, non può esserci la verità”*. Non trovando mai la gioia che cercava, dopo tante avventure, Charles andò a vivere a Parigi, vicino alla zia e alla cugina Maria De Bondy, che lo accolsero come un figliol prodigo. In quegli anni Charles sentì la “strana” esigenza del cuore di vivere la castità e di cercare Dio. Passava lunghe ore in chiesa, trovando pace solo lì, dove – senza sapere che fosse già preghiera - gridava con insistenza: *“Mio Dio, se esisti, fa’ che io ti conosca”*. Decisivo fu per lui l’incontro e l’amicizia con don Huvelin. Subito dopo la sua conversione, Charles entrò nella trappa di Nostra Signora delle Nevi. Trascorse successivamente un periodo in una nuova trappa in Siria, finché andò a Nazaret e lì restò per alcuni anni, svolgendo la funzione di portinaio delle clarisse per il desiderio di vivere come Gesù nella città in cui Egli abitò. Qui cominciò a scrivere la regola per una nuova comunità di cui non avrebbe mai visto la nascita, fondata sull’imitazione di Gesù che si è fatto Carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, conducendo una vita normale come un uomo

qualunque di Nazaret, pur essendo Dio. In tutti gli anni di permanenza nel deserto algerino, neppure uno dei Tuareg chiese a Charles di essere battezzato. Potrebbe sembrare un fallimento, invece ci aiuta a capire che non sta a noi stabilire i tempi e le modalità della fecondità della nostra vita in Cristo, che non si realizza secondo la nostra immagine. Nella presenza, nella preghiera, nella vita semplice, nel servizio e nell’amicizia umana che Charles de Foucauld ha vissuto con i Tuareg, il Signore stesso è stato presente e operante per lui e per loro. Si dedicò allo studio della lingua dei Tuareg e realizzò anche una traduzione del Nuovo Testamento in lingua Tuareg: *“è per me una grande consolazione che il loro primo libro siano i Vangeli”* – scriverà al maestro don Huvelin. Si manteneva svolgendo lavori manuali e costruì un romitorio per accogliere e assistere i più poveri della regione. A Tamanrasset fondò per sé un eremo, che amplierà poi in un fortino per difendere la popolazione locale dagli attacchi dei predoni. Proprio da una banda di ribelli di passaggio venne ucciso la sera del primo dicembre 1916. Alla sua morte non era ancora riuscito a fondare la Congregazione religiosa dei “Piccoli Fratelli del Sacro Cuore” di cui aveva definito gli statuti secondo il carisma della sua vita. “L’Unione dei Fratelli e delle Sorelle del Sacro Cuore”, un’associazione di fedeli laici dediti all’evangelizzazione, fondata nei suoi viaggi in Francia tra il 1909 e il 1913, alla morte di frater Charles contava solo quarantanove iscritti. Oggi, però, la famiglia religiosa di Charles de Foucauld è diffusa in tutto il mondo a testimonianza che *“né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere”* (1Cor 3,8).

IO MI ABBANDONO A TE

Padre mio, io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualsiasi cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature:
non desidero nient'altro, mio Dio!
Rimetto l'anima mia nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
È per me un'esigenza di amore,
il donarmi a te,
l'affidarmi alle tue mani, senza misura,
con infinita fiducia:
perché tu sei mio Padre!
Amen.